



Stanza ristretta di Clelia con Letto ,
sopra cui giace dormendo il di lei figlio.

Clelia con pugnale in mano.



Patria ! o Figlio ! o Dei !
Dalle Gotiche fiamme
Spettacolo al furor arde già Roma.
Non v'è più scampo , e or ora
Miserabili vittime al Tiranno ,
Cader si deve. Ah ! dunque
Dal barbaro trionfo ,
Piu , che si può tolgasi , e meno resti
All'empio fasto. Figlio ,
Anima mia , nella commun sciagura
Tu dormi , e chiusi hai gl'occhi
All'orror della morte ,
Che per man d'una Madre agonizante
Disperato consiglio in te-gia vibra. . . .
Piu de materni affetti
Tempo non v'è. Ad ambi noi funesto
L'ultimo bacio , e il fatal colpo è questo.
(Si avventa contro il figlio , poi si ferma.)
Ah ! cor di Madre , al braccio ,
Togli il vigor , e stupida m'arresti ?
Clelia , che fai ? Che pensi ?
Belisario marito un tal comando
Mi diè in tal caso estremo.

Numi, Consorte, Marzia, Servi, Amici,
 In sì grande cimento, in cui è smarrita
 L'anima mia, chi viene a darmi aita?
 Ah intendo. Il Ciel, che l'innocenza ogn'ora
 Provido guarda, vuole,
 Che il figlio viva, e che la Madre mora,
 [*In atto di ferirsi vien trattenuta dalla so-*
pragiunta di Marzia,]

Marzia, e la sudetta.

Marz. Madre, Madre. . . .

Ciel. Che fia?

Marz. Già d'ogni intorno

Sono gl'incendj. Ardono i patrij Lari,
 Ingombrano gl'Altari
 Stupri, straggi, rapine,
 E di Donne, e di Vergini Latine.
 Di grida, e di singulti
 L'aere è ripiena, ed empie già per tutto.
 De' popoli infelici il comun lutto.

Ciel. Ma, se fra tali angosce

Ogni istante vivendo il duol mi uccide,
 A che dunque arrestarmi
 Da un colpo, in cui la morte
 Toglicia l'anima mia da maggior pena?
 Deh, sebben del mio seno
 Prole non sei, ma pur al par diletta
 Figlia del mio Consorte,
 Marzia, ti prego per pietà deh prendi,
 Questo ferro, e mi svena.
 Chiudasi in quest'istante
 L'orrida agl'occhi miei tragica Scena.

Marz. Ch'io ti sveni? (*Odesi suono di Trombe.*)

Ciel. Feroce

Senti come rimbomba

Ad empier di terror nemica Tromba,
 Non piu, Già già mi coglie
 Il Goto furibondo,
 E in Belisario forse estinto ancora
 Perduta è già ogni speme.
 Su via, che tardi? Una pietà crudele
 E' il volermi piu misera.

Marz. Furore

E' ciò che tenti. Il Cielo
 Vuole nei casi averfi in noi fortezza.
 Il dar a se la morte
 Per uscirne da pene è debolezza.

(Odesi nuovamente suonar la Tromba.)

Clal. Non piu timore. Io stessa. . . .

Marz. Fermati. Ah! no, non fia.

Clal. Questa ferita

Apra scampo all' onor, chiuda la vita.

(Ferita cade sopra Il Letto.)

Marz. Ahi! che facesti? Ola, servi accorrete.

Guidisi alle mie stanze, e nella piaga
 Balsamo sele stilli,

E se possibil fia, non mora. Intanto
 Io asconderò il Germano, e in esso lui
 Un germoglio d' Eroi
 Si risserbi alla Patria, e ai fasti suoi.

Ma, dove? Oh Dei? - non sò.

Agli occhi miei - non hò

Asilo, onde sperar.

Vacilla incerto il pie;

Il suol fermo non è;

Cieli! che degg'io far?

Ma, dove? &c.

Gran Piazza di Roma tutta foco, in-
nerite cadendo le fabbriche, Tumulto
di Gente.

*Totila seguito da Soldati, poi Marzia strascinata
a forza.*

Tot. Di superba Città Mura fastose
Fabbriche eccelse, e Torri orgogliose
Or fra incendi, e rovine
Da Totila voi avete
De' vanti vostri memorabil fine.
Oh! di qual vago oggetto
Servite ai degni miei! su' l' cener' vostre
Scriverò al Passaggiera:
Dal Gotico furor pria vinta, e doma,
Indi sepolta poi: qui vi fu Roma.

Marz. Dove, o barbari, dove
Mi strascinate? Ahi vista! Ecco il Tiranno.

Tot. (Che bel sembiante!)

Marz. (Oh Dei! soccorso.)

Tot. Bella,

Vieni, non paventar. Fra le mie braccia
Dell' amore d' un Re godi tua sorte.

Marz. Eh mostro, pria la morte
Il cor di Marzia a Belisario figlia
Incontrerà.

Tot. Di Belisario Figlia?

Cara, con questi sdegni

Vi è piu m' accendi.

(*Prendila per un braccio.*)

*Vittige con Clelia, che piange, e il di lei figlio,
e li sudetri.*

Vit. Sire,

Arsa cade già Roma,

E tra il sangue, e le fiamme

Udir per tuo piacer ben puoi le strida ,
 O di chi muor dalle rovine oppresso ,
 O di chi piange in altri
 Il feroce destin, e di se stesso.
 Qui pur spoglia non vile
 T'arrecca la mia fe. Ravvisa in loro
 Del Duce Belisario
 Clelia la moglie, e il figlio. Ascoso questi
 Io ritrovai, indi ferita quella
 Per sottrarsi da te.

Tot. (Mi piace anch' ella)

Clel. (Perfido mio destin !)

Marz. (Qui pur la madre ?)

Tot. Molto, o Vittige, molto

Io debbo all'opre tue. Attendi pure
 Non volgar premio. Intanto
 Dimmi: di queste due qual è piu bella ?

Clel. Indegno, e che pretendi ?

Tot. Tutto ciò, che pretender può a sua voglia
 Il vincitor fu l'acquistata Spoglia.

Marz. T'inganni, o Furia. Mal conosci in noi
 Invincibile onor d'alma latina.

Tot. Tutto si vince con la forza, e in fine

Certe illustri severe
 Godon d'esser forzate
 Vestendo il lor desio col non volere,
 Un eguale bellezza
 Risplende in ambe voi, ed il mio core
 Vorria già amarvi entrambi.
 Ma pur lasciar io voglio a te, o Vittige,
 Clelia, ch'è preda tua.
 Il figlio suo tu custodisci, e Marzia
 A me tosto si guidi.

Vit. Umile il cor si grato dono accetta,

Che fei mia, ben vedrai.

Clel. Vedrai tu, quanto possa
L'onestà in sen Romano.
Con lo stesso tuo acciar. - - -

(*S'avventa per levargli la spada.*)

Vit. Folle, che tenti?

Clel. La tua morte, o la mia.

Vit. Eh nò, viviamo, o cara,

Ai piaceri d'amor. Alla tua sorte

Ceder al fin dovrai,

O pur con piu di morte ogn'or vivrai.

Mal contrasta un cieco sdegno

Col poter del vincitor.

Sfortunato è ogn'or l'impegno

D'impossente, e vil furor.

Mal, &c.

(*Parte col figlio.*)

Clel. Parte il barbaro, e seco

Porta il mio caro figlio. Ah! non fia vero,

O giustissimi Numi,

Che Roma tutta cada, e si consumi,

Quel Nochier che vede l'onda,

Che sdegnata incalza il Legno,

E del Vento ode lo sdegno,

Palpitante cio che tema, egli non sa.

Odio, amor, son miei tiranni,

E non so per mio spavento,

Chi mi dia maggior tormento,

O lo sdegno, o la pietà.

Quel, &c.

Belisario solo con spada alla mano.

Roma cadeſti , e ancor in vita io reſto t
 Da baccanti nemici
 Occupata ogni via , non sò a qual parte
 Volgermi , a unir le già diſperſe ſquadre.
 Chi fa , ſe il mio comando ,
 Di ſe ſvenar col figlio
 Abbi Clelia eſeguito ? Ah Belisario ,
 Quante ambafce hai tu al core !
 Patria , figli , Conſorte , onor , amore.
 Ma ſebben del nemico
 Più ſperar non convenga
 Argine far all' impeto dell' ire ,
 Molto però può un diſperato ardire.

Nave altera , che in mezzo al onde
 Frà due venti ferma ſta ,
 E non ſa
 Qual di lor la ſpinga al porto.

Così l'alma ſi confonde
 Fra due ſtimoli poſſenti
 Penſa fra ſe , qual è
 Quel che giova al ſuo conforto.

Nave , &c.

**Ballo di Vandali Vincitori , e Romane
 prigioniere.**



Armata Navale di Totila nel porto di
Roma, di cui si vedono le Mura in lontano.
Donne, e fanciulli prigionieri, che vengono
condotti alle Navi da Soldati con molte
Spoglie prese dal sacco dato alla
Città.

Marzia, poi Totila.

Marz. Su le barbare Prore,
Marzia dunque andar deve, ed a' stranieri
Lidi varcar, ne piu veder la Patria?
Ah! no. Pria per pietà nel vostro seno
Sommergetemi voi acque Latine,
E del sepolcro nel mio patrio porto
Non mi si nieghi almen questo conforto.

Tot. Eh rasserena omai
Il vago ciglio, o Marzia. A quella fiamma,
Che per te m'arde, è troppo ingrata offesa
Un dolor si ostinato. Lieta vanne,
Dove con l'amor mio
Ti attendono delizie, e godimenti,
Credi tu, che sol Roma
Sia de' piaceri il nido?
Questo esser suol l'inganno
Di chi altro Ciel fuori del suo non vidde.

Marz. Scelerato, e vorresti
Sin la mia doglia oppressa?
Veder con ciglio asciutto
Poss'io sì gran sciagura
Della Patria, de' miei, e di me stessa?

Tot. Nò, nò; presto vedrai, che mal l'intendi.
Vanne intanto alla Nave, e là m'attendi.

Marz. Patrie mura, in quest' addio
 Ch'io vi lasci il viver mio
 Ah! non vuol destin crudel.
 Ma attendete, in breve ancora
 Del dolor, che mi divora,
 Tornerò spirito fedel.

Patrie &c.

*Uno dei quattro Isauri con li tre altri compagni, che
 portano Gemme, Ori, Argenti, i Fasci di Roma,
 e le Leggi, e Totila.*

Isau. Al fulmine di guerra,
 Al Goto Giove, al Domator d' Imperi,
 Ecco i Fasci di Roma
 Per opra nostra a te caduta, ed ecco
 I Tesori del Tebro, e del gran Numa
 L' antiche Leggi, e in questi
 Un tributo non vil di nostra fede
 Attende la promessa a noi mercede.

Tot. L' offerto dono accolgo. Ardan tra fiamme
 Fastosi i Fasci, e le superbe Leggi.
 Ed a voi poi che apriste
 Nel Campidoglio a mie vittorie il varco,
 Dono in dovuto premio
 Le patteggiate Spoglie, ed i Tesori.
 Ma ancor premio piu giusto a voi conviene.
 Olà nel Mar si gettino costoro,
 E si rinnovi con lor morte or, ora
 Qual fu in Troja l' esempio
 Dei tre Sinoni traditori ancora.

Isau. A noi cosi? Tiranno.

*{ Da Soldati gettato resta nel Mare l'Isauro con li Com-
 pagni. Frattanto il Cielo tuonando lampeggia, ed
 il Mare agitato si forma poi in una fiera tempesta. }*

Vittige , e Totila.

Vit. Ah ! Signor , Belisario
 Con nuove armate squadre entrò feroce
 A popolar l' abbandonata Roma.

Tot. Belisario ancor vive , ed è su' l' Tebro !

Vit. Egli così improvviso i nostri assale.

Tot. A reprimer l' orgoglio
 Rittornino a sbarcar dai nostri Legni
 Le schiere numerose.

Vit. Ah ! non vedi , Signor , qual Borea freme !
 Già del mar in tempesta
 Cozzan l' onde col Cielo , e orribil guerra
 Tuonando , e fulminando ,
 Fan tra lor gl' Elementi ?

Tot. Dal Ciel fin dall' Abisso
 Quai voragini immense
 S' approno ad ingojar le nostre Navi !
 Oh ! Dei inclementi !

Vit. Osserva , oh ! fatal vista !
 Tronche le quercie annose
 Della Nave Real , essa vagando
 Or per frangersi va ad urtar la Sponda ,
 Or da questa respinta
 Balza in mezzo de' Vortici , e s' affonda.

Tot. Nemico Ciel , nella , sommersa , o infranta ,
 Naval Armata , eccomi tolto a un punto
 Tutto il poter , cui a fronte
 Mal contrastò ogni forza.
 Protervi Dei , vinceste ,
 Ma non tutto vinceste ancor , se tosto
 Un fulmine in me pur , voi non scagliate ,
 Totila distrutor de' vostri Regni
 Su via compiuti attende à vostri sdegni.
 Sollecito , è Vittige ,

Ciò, che riman de nostri,
Tutto a raccogliè vanne.

Vit. Vado, mio Re, ma intanto

Disperato pensier non ti forprenda.

Il bene, e il male alternano a vicenda. (*Parte.*)

Tot. Folle, perchè fui tardo

Ad inferir ancora

Nell'onore di Marzia!

Or dall'acque affogata,

Scesa faria all'Inferno

Dell'odio mio col testimon eterno.

Dov'è la morte?

Per me s'affretti,

Poveri affetti!

Barbara sorte!

Perchè tradirmi

Fato infedel?

Lo credo appena

L'empio m'inganna!

Quest'è una pena

Troppo tiranna,

Quest'è un martire

Troppo crudel.

Dov'è &c.

Luogo di Fabriche dirocate.

Vittige con Clelia, e il Figlio.

Clel. Barbaro, indegno, senti:

La giustizia de Numi,

Che Roma vendicò, tal m'empie il core

Di giubilo sì grande,
 Che nello sfogo il più crudel, più atroce
 Luogo già, no, non resta ad attristarmi,
 Morte non mi spaventa.
 Fa di noi cio che vuoi, moro contenta.

Vit. Eh! di nostre rovine,
 Nò, nò, non riderai.
 Pria di morir pianger tu devi assai,
 Se tu sapessi, quale
 Io preparo al tuo cor cruciosa ambascia.
 (Ma, che vedo? s'appressa
 Stuol de nemici, e Belisario è questi,
 Che fo sorpreso, e solo?
 Fuggasi dal periglio.
 S' abbandoni costei,
 Ma il più di lei non resti qui nel figlio.)
 (*Preso il figlio in braccio, fugge.*)

Clelia sola, poi Belisario con Soldati.

Clel. Oh Dei! dove, o spietato
 Il figlio mio tu porti?
 Che penso? Che risolvo?
 Inseguirlo? Non posso
 Se già lunge ci vòlò. Ah Belisario!
 Adorato Consorte,
 A rendermi due vite
 Giungi opportuno. Accorri tosto, accorri
 A toglier dall'artiglio
 Dell'Avoltor feroce
 La colomba innocente in nostro figlio,

Bel. Femina rea, tu stessa
 A miei cenni infedel la dassi in preda,
 E di toglierla in vano ora ti affanni.

Clel. Dal core al labro oh qual distanza! Anch'io
 A me stessa avea imposto il tuo comando,

Ma il cor sebben Romano,
Fremendo inorridito al gran cimento,
Qual il tuo pur saria. . . .

Bel. Nò, vile, menti.

A un vero cor Romano
L'orror piu grande, a cui tutt'altro cede,
E il ceder da stranieri
Il proprio sangue illustre, e pien di glorie
Al Carro strascinar di lor Vittorie.

Ah! non è vivere
D'un vite, e misero
Dileggio a barbari;
Egli è morir.
Ma d'una morte
Ch'è senza gloria
Se da se forte
Poteane uscir.

Ah, &c.

Clelia sola.

Nel giro d'un sol giorno
Che piu soffrir mi resta?
L'eccidio della Patria,
Le catene al mio pie, rapito il figlio,
Alla vita, all'onor tanto periglio,
Ed in odio per fino al mio Consorte,
Misera Clelia, e ne pur vien la morte?

In te spero il mio contento
Per te piango alma crudele
E infedele ancor mi Chiami?
Ah si barbaro tormento
L'alma mia soffrir non sa

Darò fine al mio Martire
 Col lasciarti, e col Morire,
 So ben io, che tu lo brami,
 So, che pago ti farà.

In te, &c.

Spiaggia di Mare.

Marzia in abito da Uomo.

Fin del Mar un rifiuto
 Sei tu Marzia infelice.
 Ma nò; molto anzi debbo
 Alla pietà de Numi,
 Che da un tanto naufraggio,
 Tolta dall' empio mostro,
 Mi gettò su la sponda, e in un serbommi
 Di lor giuste vendette al godimento.
 In tal virile spoglia
 Ascosa del nemico all' occhio infame
 Cauta in Roma così potrò introdurmì.
 Chi sa? Coraggio, o Marzia,
 A un estrema rovina
 Un non sperato ben spesso confina,

Sol da quella
 Fida Stella,
 Che giudommi in seno al porto,
 Spera l' alma il suo conforto,
 E già lascia il sospirar.

Ma contento
 Al cor non sento,
 Se ottenere non poss' io

Dal tiranno il regno mio
Con il sangue vendicar.

Sol, &c.

Ballo di Marinari.



Gran Piazza in Roma.

Bellisario con Soldati Romani, che respingono Totila con suoi Soldati, i quali resistendo, segue combattimento. Ma finalmente Totila e suoi Soldati si danno alla fuga.

Bel. Su via, Amici, seguite
Il nemico, che fugge, e intera sia
Con la sconfitta lor la nostra Palma;
Così per opra nostra
Dal cener suo rinasca ora piu bella,
Qual la Fenice suol, Roma novella.

Di piu Regni il Tebro un dì
Coronato si vedrà,
Ed in questo sì bel dì,
Roma si trionferà.

Di piu, &c.

Clelia, e Marzia in abito virile.

Cel. Quai vittime dobbiamo, e quai profumi
Su l'are vostre, o voi pietosi Numi?

Marz. Del estreme sciagure il Ciel si serve,
Per dimostrar a noi
La mano sua possente
Rei a punirci, e a consolarci poi;

Cel.

Ciel. Fra giubilo sì grande
 Di patria liberata
 Di riavuto consorte, il caro figlio
 Pur con doppia raggion pianger m'è forza.
 Ma no, si cerchi, e se il trovassi morto
 Sul freddo busto un baccio
 Mi faria ancor d'un misero consorto.

Vo cercando il Caro Figlio,
 Dove volgo il Guardo, e il ciglio
 Patrij Numi a tanto duolo
 Deh Movetevi a pietà.

Mia raggione, e il mio favore
 Vuol vendetta, questo core
 Ed il pianto di miei Lumi
 Questa man Vendicherà.

Vo cercando, &c.

Marzia sola.

La Clemenza de Numi
 Imperfetti non suol dar i suoi doni.
 Fra queste Finte spoglie
 Non a caso m'atrovo. Andar vuo in traccia
 Di Vittige, di Totila, che a guisa
 Di fera già avvilita, e disperata
 Va cercando lo scampo, e non lo trova.
 Ho coraggio, che basta . . .
 Forse Roma da me ne avrà una prova.

De' barbari l'orgoglio
 Non Calcherà quel foglio,
 Se lascia il suo rigore,
 E torna in Ciel pietà.

Contrasto col dolore
 Serbo il Germano, e il regno,
 E quanto puo il mio sdegno
 Al fine si Vedra.

De' barbari &c.

Tot. Da miei abbandonato,
 Solo ramingo, e dove
 Poss'io salvarmi disperato? dunque
 Si riduce a si poco la grandezza,
 Se anche un palmo di terra
 Ad un Re puo mancar per sua salvezza?

In seno al furore delira quest alma
 La calma, la pace, e vano sperar,
 Non sente il mio core che pene di morte
 E pien di terrore mi sento manchar.
 In seno, &c.

Perfidissimi Dei, io non pavento
 La morte già. Saziate pur, saziate
 La vostra rabbia. Solo
 Mi fa orror il cader spoglia a' Romani.
 Ah! v'intendo; il volete, e v'ingannate.
 Totila vil non è. Vostro mal grado
 Tal piacer non avrete. Questo ferro
 Toglierà con mia gloria
 A Roma, a voi il piu della Vittoria.
 (*Mentre vuol ferirsi con la spada sopravviene inosservata.*)

Merzia, e trattenendolo gli strappa la spada.

Mars. Nò. Tal gloria al mio braccio,
 Ed alla mia vendetta è sol serbata.
 Sagrilego, inuman, barbaro, iniquo,

Mi ravvisti? Son Marzia,
 Or via, d'impure fiamme
 Tenta, sì, tenta l'onestà Romana.
 La mercè de' tuoi ardori
 In questo colpo or prendi. Indegno mori,
 (*In atto d'avventargli la spada.*)

Vittige col figlio, e li suddetti.

Vit. Ferma, o del tuo Germano
 Da me vedrai la stragge.

Marz. Empio . . .

Vit. M'ascolta:

A me rendi il mio Re, ti rendo anch'io
 Il tuo German. Non ti abbusar di questa,
 Per salvar il tuo fangue,
 Sorte, che si opportuna a te s'appresta.

Marz. Oh Dei!

Vit. Non piu dimora,

Ne men per un momento.
 O lascia il mio Signor, o il colpo avvento.

*Clelia, Belisario con Soldati da altra parte,
 e li suddetti.*

Cel. Io porro fine a così gran contrasto.

Vanne mostro crudel de mostri in pasto.

(*Avventa un ferro nel patto a Vittige, che muore.*)

Vit. Ah! moro.

Tot. (Or son perduto.)

Marz. Oh Clemenza del Ciel!

Bel. Cadesti al fine.

(*Contro Totila.*)

Peste del Mondo, vomito d'Inferno.

Stretto vanne da ceppi,

E ai tuoi delitti orrendi

Il condegno castigo in breve attendi.

Clelia. Potesti traditore
 Tentar un fido Core
 Or braccio feritor
 Ti punirà,
 Il tuo superbo Core
 Tutto provi il rossor
 Di rea Viltà.

Potesti &c.

Fos. Eh sol rabbia il mio cor fiera divora
 Perche non fui vie piu spietato ancora. (*Farte.*)

Clel. Vieni fra queste braccia
 Caro figlio a goder la tante volte
 Perduta vita. E tu, Sposo diletto,
 Rendi al primiero affetto
 Una pietà ch'è fortunata al fine.

Marz. Mio Genitor permetti,
 Che fu tua prode mano
 Di figlia un baccio imprima.

Bel. Ad ambi quest' amplesso
 V' accerti del mio amor. *Del lecto fine*
 Per offrir grazie ai Numi
 Or lieti andiamne a coronarci il crine.

Tutti. Già sparita ogni tempesta,
 Or risplende il Ciel sereno.
 Spenta già fiamma funesta
 Arda amor ora nel sen.

Gia &c.

Ballo di Cavalieri Romani.

IL FINE.